

EMIGRAZIONE ed IMMIGRAZIONE

NELL'AREA
DELL' ALTO SELE
(Salerno – Campania)

a cura di Francesco Carchedi

PARSEC in collaborazione con Filef
(Progetto Equal "PERSONA")
2004-2005

Gruppo di ricerca

Adriana Bernardotti
Francesco Calvanese
Giuliana Candia
Francesco Carchedi (Direzione scientifica)
Salvatore Cuozzo
Antonio D'Alessandro
Federica Dolente (Coordinamento)
Salvatore Esposito
Vito Falcone
Michele Figliulo
Grazia Moffa
Giuseppe Petrucci
Stefania Pieri
Rodolfo Ricci
Antonella Todini
Mattia Vitiello

Ringraziamenti

Si ringrazia per la gentile collaborazione Michele Figliulo, Vice Presidente della Provincia di Salerno e l'Associazione Culturale Gozlinus di Valva. Inoltre, non possiamo dimenticare le persone che abbiamo intervistato a cui vanno i nostri più sentiti ringraziamenti: Silvio Annunciata, Vincenzo Caldarone, Pasquale Annunciata, Armando Salvia, Eliseo Marciello, Raffaele Feniello, Geraldina Cuozzo, Raffaele Macchia, Michele Volturo, Mario, Rolando Vacca, Michele Corrado, Mario Cuozzo, Michele Tenebroso, Giuseppe Cuozzo, Salvatore Cuozzo, Cesare Cuozzo, Attilio Cuozzo, Giuseppe Feniello, Vito Falcone, Falcone, Pasquale, Nicola Mancini, Francesca Pucciarillo, Pietro Spinola, Italia Grieco, Giovanni Salimbene, Giuseppe Fericola, Carmine Branda, Antonietta Lisanti e Giuseppe Policastro. Inoltre ringraziamo tutte le altre persone che ci hanno raccontato segmenti della loro esperienza emigratoria.

Indice	Pag.
1. Introduzione di <i>Francesco Carcedi</i>	6
2. Le migrazioni interne e i flussi verso l'estero nelle diverse età migratorie. Il ruolo della Campania. di <i>Mattia Vitiello</i>	
2.1 L'emigrazione dall'Italia prima dell'Italia	18
2.2 Le principali fasi dell'emigrazione italiana	23
2.3 Le principali caratteristiche dei flussi migratori dall'Italia della prima fase (1876- 1950)	27
2.4 Le principali caratteristiche dei flussi migratori dall'Italia della seconda fase (1951-2000)	37
2.5 I modelli migratori italiani	47
2.6 I movimenti migratori interni in Italia: entità, direttrici e mete (1951-1990)	52
2.7 La scoperta dell'immigrazione e la stabilizzazione della presenza immigrata in Italia	62
2.8 Il ruolo della Campania nei movimenti migratori italiani	71
2.9 Le nuove tendenze dei flussi migratori interni	79
3. Caratteristiche socio-economiche della zona dell'Alto Sele di <i>Francesco Calvanese</i>	
3.1 Introduzione	89
3.2 Popolazione e ricostruzione	90
3.3 Due casi emblematici: i ritorni nei comuni di Laviano e Valva	92
3.4 Il reinserimento degli emigrati di ritorno	95
3.5 Gli anni più recenti: il quadro di riferimento	96
3.6 Il mercato del lavoro	98
3.7 Emigrazione – Immigrazione e mercato del lavoro. Le fasi migratorie	103
3.8 Istruzione e flussi migratori	104
3.9 Giovani, mercato del lavoro e qualità della vita	105
3.10 Osservazioni conclusive	106
4. Le storie di vita degli emigranti. I casi di Valva e Buccino di <i>Adriana Bernadotti, Francesco Carcedi e Federica Dolente</i>	
4.1 Premessa	109
4.2 Le partenze negli anni Cinquanta	109
4.2.1 Strategia migratoria	109
4.2.2 Condizioni di vita prima della partenza	113
4.2.3 Il progetto migratorio e la scelta del luogo di destinazione	117
4.2.4 L'organizzazione del viaggio	120
4.2.5 Il viaggio	125
4.2.6 L'arrivo nel paese di destinazione e l'impatto con la nuova realtà	128
4.2.7 Il lavoro	131
4.2.8 La casa	140
4.2.9 Le relazioni sociali e i rapporti con gli altri immigrati	142
4.2.10 Matrimonio e figli	147
4.2.11 Rapporti con la famiglia d'origine	151
4.2.12 Gli investimenti	153
4.2.13 Il rientro e i rientri temporanei	155
4.2.14 Cambiamenti nella strategia migratoria	160
4.3 Le partenze negli anni Sessanta	
4.3.1 Strategia migratoria	162
4.3.2 Condizioni di vita prima della partenza e progetto migratorio	164
4.3.3 L'organizzazione del viaggio	168
4.3.4 L'arrivo nel paese di destinazione e l'impatto con la nuova realtà	170
4.3.5 Il lavoro	172

4.3.6 La casa	179
4.3.7 La famiglia	181
4.3.8 Le relazioni sociali	187
4.3.9 Rapporti con la famiglia d'origine	192
4.2.10 Gli investimenti	194
4.2.11 Il rientro	196
4.4 Le partenze degli anni Settanta e Ottanta	201
4.4.1 Premessa	201
4.4.2 Le condizioni di vita prima della partenza	202
4.4.3 Il progetto migratorio e la scelta del luogo di destinazione	204
4.4.4 L'organizzazione del viaggio	206
4.4.5 Il lavoro	206
4.4.6 La famiglia	209
4.4.7 La casa e le relazioni sociali	212
4.4.8 i rapporti con la famiglia d'origine e con l'Italia	215
4.4.9 Gli investimenti	217
4.4.10 Rientro e cambiamento della strategia migratoria	218
4.5 La situazione attuale: l'impatto dell'immigrazione	222
5. L'immigrazione straniera nell'Alto Sele di Grazia Moffa	
5.1 Introduzione	228
5.2 Paese d'origine e organizzazione della partenza	232
5.2.1 Elementi biografici degli intervistati	232
5.2.2 Le motivazioni della partenza	234
5.2.3 Motivi della partenza e differenza di genere	237
5.2.4 L'organizzazione del viaggio	239
5.2.5 Il costo psicologico della partenza	241
5.3 Arrivo ed inserimento nel paese di immigrazione	244
5.3.1 L'impatto all'arrivo ed il ruolo degli intermediari	244
5.3.2 Il lavoro	245
5.3.3 L'alloggio	249
5.3.4 L'inserimento nella comunità locale	251
5.4 Rapporto tra Paese d'arrivo e Paese di partenza	256
5.4.1 Le relazioni degli immigrati con il loro paese d'origine	256
5.4.2 Pratiche di connessione e investimento dei risparmi	258
5.4.3 Pratiche di connessione e catena migratoria	260
5.4.4 La permanenza e i cambiamenti della strategia migratoria	263
5.4.5 I progetti futuri e la stabilizzazione	265
5.4.6 Cenni conclusivi	267
Allegati	269
Scheda di intervista	269
Racconti di vita degli emigrati	274
Racconti di vita degli immigrati	348
Bibliografia	374

1. Introduzione

di *Francesco Carcedi*

Il rapporto che segue si riferisce alla realizzazione della ricerca sociale focalizzata su alcuni aspetti delle tematiche correlabili all'emigrazione italiana – in particolare di quella campana dell'Alto Sele nella provincia di Salerno - e all'immigrazione straniera che ormai da oltre un ventennio interessa il nostro paese e finanche aree geografiche specifiche come quella all'esame. Negli ultimi anni l'emigrazione italiana verso l'estero segnala una discreta ripresa, anche se non si tratta, ovviamente, degli esodi che hanno caratterizzato i decenni passati. Questa ripresa (avvenuta nel corso degli anni Novanta) fa pensare all'Italia – e soprattutto ad alcune regioni meridionali – come aree di emigrazione verso l'estero (ma anche verso il nostro settentrione) e al contempo di immigrazione straniera; quest'ultima tende, tra le altre cose, a distribuirsi non solo nei grandi centro urbani ma anche nelle zone agricole storicamente interessate dai flussi emigratori locali.

I risultati dell'indagine che si presentano, dunque, si riferiscono alle problematiche attinenti all'emigrazione italiana e campana (con lo studio del caso dell'Alto Sele salernitano) e all'immigrazione straniera che tende ad insediarsi nelle medesime aree. Sono state ricostruite le principali fasi storiche e i principali percorsi ed itinerari migratori sia dell'una (l'emigrazione campana verso l'estero) che dell'altra (l'immigrazione straniera nell'area all'esame), al fine di una loro specifica comparazione. Abbiamo ipotizzato, al riguardo, che in entrambe le componenti il “progetto migratorio”, nella sua dimensione più generale, per realizzarsi in maniera soddisfacente deve poter fruire – e disporre - di opportunità e di condizioni favorevoli che non sempre sono riscontrabili nelle diverse aree di emigrazione o di immigrazione.

Infatti, la compresenza di fattori soggettivi ed oggettivi¹ - nonché la loro interazione funzionale - sono alla base della riuscita o meno del progetto migratorio, nonché alla base

¹ Per fattori soggettivi si intende, ad esempio, la volontà di espatriare, la capacità di adattamento, l'orientamento al successo, la capacità di creare legami sociali significativi, eccetera, mentre per fattori oggettivi la cultura

della loro configurazione strutturale e sistemica; configurazione che ne sottende altresì lo specifico modello migratorio che tende, per tali ragioni, a differenziarsi su base nazionale e finanche su base regionale a seconda della provenienza (ossia le caratteristiche del contesto di partenza) dei flussi migratori.

La scelta di focalizzare l'attenzione nell'area dell'Alto Sele salernitano – in particolare i Comuni di Valva, Buccino e Contursi, trova fondamento nel fatto che ancora attualmente ci sono dei flussi – seppur circoscritti – di emigranti che scelgono il Nord Italia e la Germania come meta migratoria e nel contempo si registra da qualche anno la presenza dei primi nuclei di lavoratori immigrati stranieri. Questo doppio fenomeno – di compresenza di flussi locali in uscita e di flussi di stranieri in entrata – è l'oggetto specifico dell'analisi svolta, allo scopo di comprendere i meccanismi socio-economici e culturali che sottendono tale situazione.

2. Il contesto territoriale. Emigrazione e immigrazione

L'emigrazione

L'emigrazione dalla Campania verso l'estero si è diretta storicamente in tre direzioni diverse: nelle Americhe, già a partire dalla fine dell'Ottocento ed oltre, in Europa soprattutto dal Secondo dopoguerra e, quasi in contemporanea, in Australia. Nel secondo dopoguerra, infatti, alla ripresa dei flussi migratori, la Campania è tra le regioni meridionali quella maggiormente interessata, assumendo – in piccolo – le caratteristiche che l'emigrazione italiana in generale assume complessivamente nella sua evoluzione. Si tratta di una emigrazione rapida ed intensiva per tutti gli anni Cinquanta per divenire stazionaria e discendente nei due decenni successivi, soprattutto a partire dal 1973 (quando cioè

dell'accoglienza del paese di immigrazione, le normative di riferimento relative allo status di straniero e di cittadino di altra nazionalità, le dinamiche del mercato del lavoro e la capacità di accedervi adeguatamente, la competenza linguistica pregressa o acquisibile, i legami di prossimità-solidarietà in grado di attivare reti sociali strumentali all'inserimento socio-economico, eccetera.

vengono inaugurate le “politiche di stop” dai paesi tradizionalmente importatori di manodopera europea).

Per l'Italia, in particolare, la flessione dei movimenti migratori in uscita (ossia dei propri emigranti), è stata piuttosto marcata, rispetto ai decenni precedenti, al punto che nel 1975 gli emigranti in uscita ammontavano a 171.000 unità (di cui i due terzi erano maschi)². Questa flessione quantitativa dei nostri emigranti - compensata, per così dire, da rimpatri della stessa quantità - nel decennio successivo è arrivata a toccare circa 60.000 unità³ per poi diminuire ancora. Il fatto altrettanto significativo è che a partire dalla fine degli anni Sessanta gli espatri e i rientri hanno iniziato ad essere in equilibrio numerico e rimanere tali – a parte in alcune annate particolari – fino ad ora.

Le caratteristiche di fondo dell'esperienza migratoria in questione, secondo Pugliese, si possono sintetizzare come segue: “il carattere massiccio, di entità quasi paragonabile a quelle del periodo a cavallo del secolo; il carattere temporaneo, o meglio l'assoluta riluttanza da parte della maggioranza degli interessati a considerarla una soluzione definitiva; la dipendenza del flusso migratorio dalla situazione economica e politica dei paesi di immigrazione; la composizione demografica della popolazione emigrata, caratterizzata da una assoluta prevalenza delle forze di lavoro, le cui prospettive di ricongiungimento con la famiglia sono appunto connesse al proposito di ritorno nei paesi di emigrazione”⁴.

All'interno di tale processo l'emigrazione campana ha svolto un ruolo piuttosto significativo, sia nella fase che precede la Prima guerra mondiale, sia tra le due guerre e sia quella che segue la Seconda guerra mondiale. In termini numerici nella prima fase espatriano circa 1.475.000 campani (si attestano in terza posizione in ordine di importanza

² Cfr. G. Rosoli (a cura di), un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976, Centro studi emigrazione, Roma, 1983, p.375-377;

³ Cfr. F. Bentivogli, Il ruolo centrale della tutela sociale nel mondo migrante, F. Pittau, N. Sergi (a cura di), Emigrazioni ed immigrazioni: nuove solidarietà, Edizioni lavoro, Roma, 1989, p. 59;

⁴ E. Pugliese, L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne, in Agenzia romana per la preparazione del Giubileo (a cura di), Migrazioni. Scenari per il XXI secolo, So.GRA.RO., Roma, 2000 , p. 763;

dopo il Veneto e il Piemonte, rispettivamente, con 1.830.000 e 1.550.000 unità); nella seconda fase con circa 320.000 unità (si assesta al sesto posto), mentre nella terza (cioè nel dopoguerra) con 523.000 unità segue – in ordine di importanza numeriche degli espatri - a poca distanza la Puglia con 574.000 unità⁵.

L'andamento generale dei rientri, secondo Calvanese, rispecchia mediamente quello riscontrabile a livello nazionale, ossia si rileva una sostanziale parità⁶ tra quanti ancora espatriano e quanti, appunto, rientrano. Negli anni Settanta gli espatri sono superiori, seppur di poco, ai rientri: nel 1980 (relativamente a tutto il decennio) i primi ammontavano complessivamente a circa 130.000 unità a fronte dei 120.000 circa dei secondi, mentre al 1988⁷ (relativamente agli otto anni intercorsi) gli espatri si attestavano sulle circa 66.000 unità e i rientri sulle 59.350. L'ammontare complessivo dei campani nel mondo, in base alle stime proposte da Calvanese extrapolate dai dati del Ministero degli esteri, sarebbe di circa 400.000 unità.

Si tratta specificamente di coloro che ancora possiedono la cittadinanza italiana. Poco più di un terzo sono in Europa (in particolare in Germania con circa 57.000 unità), un altro terzo in America latina (in particolare in Argentina e in Brasile, rispettivamente, con poco più di 50.000 unità per ciascun paese) e il restante terzo suddiviso tra l'Australia (con 40.000 unità), l'America del Nord (25.000 negli Stati Uniti e 12.500 in Canada), l'Africa e il resto dell'Asia. Da un punto di vista qualitativo si tratta di componenti emigrate perlopiù nel dopo guerra ed in particolare dalle aree rurali ed agricole dall'entroterra casertano ed irpino avellinese-salernitano (in prevalenza contadini), in parte negli anni Sessanta/Settanta dalle aree urbanizzate e dalle grandi città partenopee (ceti operai-contadini, operai ed impiegati) ed infine negli anni Ottanta/Novanta (studenti, tecnici, operai specializzati).

⁵ M. Sanfilippo, cit.;

⁶ F. Calvanese, L'emigrazione campana. Aspetti quantitativi e di identità culturale: la ricerca, la scuola, l'informazione, Edizioni Filef, Roma, p. 260;

⁷ Il 1988 è l'anno in cui si svolge la Seconda Conferenza sull'emigrazione italiana nel mondo organizzata dal Ministero degli esteri tra il 28 Novembre e il 3 Dicembre nella quale vengono presentate dei dati con una disaggregazione regionale. Dal 1989 la pubblicazione annuali dei dati viene sospesa. Sarà ripresa quando la realizzazione dell'Anagrafe degli italiani all'estero svolgerà le a pieno ritmo le sue funzioni istituzionali.

Si tratta di figure sociali diverse, rappresentanti di fasi diverse dell'emigrazione campana, con differenti modalità di approccio con le società di accoglienza e con aspettative diverse sia rispetto al paese di esodo (la Campania). Anche la loro capacità di rapportarsi con i mutati mercati del lavoro appare differente, giacché dispongono di capitale sociale diversamente strutturati e diversamente articolati ed adattabili ai diversi contesti di insediamento.

L'immigrazione straniera

La presenza straniera in Campania alla fine del 2001 raggiunge la cifra – stimata dalla Caritas nel Dossier statistico 2002 – di 77.000 mila unità. Di queste circa il 70% si concentra nella Provincia di Napoli, circa un 12-15% in quella di Caserta e in misura del 10% in quella di Salerno. Il restante 4-6% nella Provincia di Avellino e Benevento. In base ai dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Napoli, in provincia di Napoli vi sono circa 45 mila stranieri in possesso del permesso di soggiorno, di cui 17 mila nel solo comune di Napoli, pari quindi a circa il 38% della presenza nella provincia. La provincia di Salerno nell'ultimo decennio ha più che duplicato le presenze straniere: è passata dalle 3.500 unità del '91 alle attuali 8.000.

In linea generale la percentuale degli immigrati stranieri sulla popolazione locale è inferiore alla media nazionale (circa il 3,0%), in quanto si attesta – nella provincia di Napoli – intorno al 2% e nelle altre province non supera l'1%. Ma le caratteristiche di queste ultime aree geografiche è che al contempo di registrano, come accennato in precedenza, flussi di emigranti autoctoni in direzione di alcuni paesi europei e di alcune città italiane del Nord-est.

Tra le comunità straniera più numerose presenti in Campania si registra quella statunitense, con circa 8 mila presenze distribuite tra Napoli (in maggioranza) e Salerno (in minoranza).

Se invece ci riferiamo soltanto ai paesi in via di sviluppo”, da cui provengono gli immigrati in senso stretto, la presenza complessiva è di circa 35/40 mila unità. Le maggiori comunità sono in questo caso quelle asiatiche e in primo luogo quella srilankese (con quasi 4 mila presenze), seguita dalle Filippine (circa 2 mila presenze). In seguito alla regolarizzazione del 2002 le comunità provenienti dall’Africa, e in primo luogo quelle nordafricane, a quanto sappiamo al momento, hanno aumentato significativamente il loro peso rispetto alle altre collettività.

La comunità più numerosa in questo caso è rappresentata da quella marocchina, seguita da quella tunisina e quella algerina (presente, in quantità significative soltanto nella città di Napoli). Altre comunità straniere al di sopra delle mille/duemila unità sono quella capoverdiana, quella somala, quella ghanese, quella dominicana; e ancora le comunità polacca, rumena, albanese e cinese. Quest’ultima, oltre ad essere concentrata nei centri urbani, registra anche presenze nelle aree più rurali, come ad esempio nei Comuni del medio ed Alto Sele (cioè l’area specifica di studio). Questi dati, seppur sommari, registrano la componente regolare. Come è noto infatti non è possibile sapere con certezza il numero effettivo di immigrati presenti sia a causa dell’invisibilità, rispetto alle rilevazioni ufficiali, delle componenti irregolari che soggiornano sul territorio, sia per l’elevato grado di mobilità territoriale che riguarda una componente significativa della presenza.

Il quadro della presenza che emerge dalla lettura dei dati delle fonti statistiche e amministrative appare, come è stato molte volte ricordato, insufficiente rispetto alla reale composizione della presenza di lavoratori immigrati e delle loro famiglie sia nella provincia di Napoli che nelle altre sia in termini numerici che qualitativi⁸.

Vi è inoltre da tenere presente la mobilità interna all’Italia (come ad esempio le partenze dal Sud al Nord dopo le regolarizzazioni della Martelli e del decreto Dini o dopo lo svolgimento di pratiche burocratiche come nel caso dei somali) o la stagionalità di fatto

⁸ Su questo aspetto cfr. Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extracomunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, rapporto di ricerca, Regione Campania, maggio 1996.

per alcuni nordafricani. Infatti i frequenti movimenti in entrata e in uscita dalla Campania, confermano, anche per tutti gli anni Novanta, la caratterizzazione della regione come area di transito⁹ oltre che di insediamento. La relativa facilità con cui un immigrato nella provincia di Napoli o di Salerno può vivere, trovare casa o un lavoro (seppur) precario, e le difficoltà che riscontra per un reale inserimento – soprattutto per i nuclei familiari – spiegano gli arrivi dei lavoratori immigrati in quest’area, ma allo stesso tempo anche le loro partenze¹⁰.

La composizione degli immigrati nella regione si è modificata negli ultimi vent’anni, sia in termini quantitativi che per le caratteristiche dei modelli migratori emergenti. Ma nonostante tale contesto di cambiamento generale, a volte anche con dinamiche assai rapide, l’immigrazione in Campania, nonostante tutta una serie di trasformazioni, registrata, tuttavia, una caratteristica propria, cioè: una netta differenza tra l’immigrazione urbana e quella periferico-rurale, causata, sostanzialmente, dalle diverse opportunità di inserimento nel mercato del lavoro. Infatti, nelle città e nei centri urbani più grandi – soprattutto i capoluoghi di provincia - una componente significativa degli immigrati è impegnata nel lavoro domestico o di assistentato di vario genere presso le famiglie.

Tale ambito di inserimento lavorativo produce un’ampia presenza delle comunità asiatiche (filippina, srilankese) e della componente femminile; d’altra parte anche alcune tipiche problematiche rispetto all’inserimento territoriale e sociale. I lavoratori e le lavoratrici che vivono presso il datore di lavoro sono sottoposti a una sorta di ricatto: il datore di lavoro svolge un ruolo di filtro tra immigrato, servizi e istituzioni; in cambio, spesso, chiede al lavoratore o alla lavoratrice prestazioni di lavoro straordinarie non pagate o sottopagate. Per quelli che prestano il loro servizio a ore si presentano, invece, difficoltà legate all’inserimento abitativo, tipiche, per altro, anche di altri gruppi nazionali.

⁹ Sulla caratterizzazione della Campania come area di transito cfr. Calvanese F., Pugliese, E. (a cura di), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, F. Angeli, Milano 1990.

¹⁰ Pugliese E. (a cura di), *Gli immigrati extracomunitari in Campania. Inserimento lavorativo ed entità della presenza regolare ed irregolare*, cit.

Inoltre, in entrambi i casi, si conferma il problema, grave e doloroso, dello «spezzamento» dei gruppi familiari; infatti i genitori non riescono a seguire i propri figli e quindi, in molti casi, questi o vengono riaccompagnati e lasciati presso la famiglia di origine nel paese di provenienza o vengono inseriti in istituti di convitto. Tale fenomeno è causato da tempi di lavoro estremamente lunghi e comunque superiori a qualsivoglia riferimento contrattuale; dalla non accettazione da parte del datore di lavoro di tenere nella propria casa anche i figli dei propri collaboratore o collaboratrice domestici; dalla mancanza di servizi e strutture di sostegno alla famiglia in ambito locale.

Anche la domanda di lavoro in tale settore, negli ultimi anni, si è modificata provocando ulteriori problemi. Infatti mentre negli anni '70-80 il lavoro presso la famiglia nasceva come forma di affermazione e visibilità del proprio benessere economico e sociale da parte delle famiglie dell'alta borghesia napoletana. Negli anni '90, invece, la domanda di lavoro nasce dal bisogno di garantire forme di assistentato di base, assistenza domiciliare o semplicemente compagnia presso il domicilio, rivolte agli anziani, ai disabili, a persone in difficoltà, ai bambini. Anche in questo inizio di decennio la componente maggioritaria degli stranieri occupati nelle aree urbane svolge attività di domestica e di badante ad anziani e minori.

3. Obiettivo generale e sub-obiettivi specifici

Obiettivo generale

L'obiettivo di fondo che si è inteso raggiungere è stato quello di esplorare alcuni aspetti del mondo dell'emigrazione campana all'estero e dell'immigrazione straniera in Campania, in particolare la zona dell'Alto Sele salernitano nei comuni sopra citati. Si trattato, insomma, di definire un quadro di riferimento aggiornato delle caratteristiche strutturali dell'emigrazione, in considerazione delle diverse fasi che essa ha attraversato negli ultimi decenni e delle trasformazioni che le hanno di volta in volta interessate. Trasformazioni

che hanno inciso sulle modalità con le quali gli emigranti si sono rapportati alla società di partenza, a quelle di arrivo e a quelle dell'eventuale rientro; questi aspetti sono stati analizzati nella prospettiva di ri-comporre, per quanto ciò sia stato possibile, il percorso emigratorio, sia dei campani che degli stranieri insediatesi nell'area allo studio.

La prospettiva assunta dall'indagine è stata anche quella di poter comprendere come è cambiato nel tempo il rapporto con il lavoro e con l'abitazione, con la società di insediamento e con quella dell'eventuale rientro; nonché come sono cambiate – e in quale direzione – le relazioni sociali interne alle collettività di riferimento e quelle esterne ad esse.

3.2. Sub-obiettivi specifici

Al fine di raggiungere al meglio l'obiettivo generale sopracitato si è proceduto dapprima alla sua articolazione empirica e successivamente alla definizione dei corrispettivi sub-obiettivi; questi ultimi sono sintetizzabili come segue:

- a. raccolta ed analisi critica della letteratura più recente concernente l'emigrazione campana all'estero, in particolare quella espatriata a partire dal dopoguerra fino ad oggi, delle aree allo studio. Si tratta, in pratica, di delineare le direttrici di fondo con il quale si è caratterizzata l'emigrazione campana ed alto-selina e, al contempo, quella straniera nei medesimi luoghi. Al contempo si è proceduto con la messa a punto del quadro di riferimento dell'immigrazione straniera in Campania e in particolare – anche se ciò ha comportato non poche difficoltà - attraverso i dati ufficiali relativi all'area oggetto di studio;
- b. analisi dei diversi cicli migratori (corrispondenti a diverse età migratorie) cercando di evidenziare le caratteristiche strutturali di ciascun ciclo e di ciascuna età dell'emigrazione campana all'estero: ossia i segmenti di popolazione interessata, la morfologia di base di ciascuno, le motivazioni alla partenza e le modalità di insediamento, la collocazione lavorativa e le sue caratteristiche, l'associazionismo

comunitario, i programmi di rientro e le aspettative di re-inserimento in patria e nell'area di esodo. Stesso approccio si è stato utilizzato con gli immigrati stranieri, anche se con diverse difficoltà (soprattutto di tipo linguistico); Le età migratorie per i campani (sia per le partenze che per i rientri) sono quelle comprese tra gli anni '50/'60, '70/'80 e '90-inizio dell'attuale decennio, mentre per gli immigrati insediatesi in Campania sono in sostanza due: la prima è quella che arriva alla fine degli anni '80 e la seconda è quella che invece inizia a partire dagli anni '90 in poi;

4. Criteri metodologici

I criteri metodologici utilizzati per la realizzazione dell'intero processo di ricerca hanno assunto variazioni col variare dei sub-obiettivi che sono stati affrontati. Pertanto:

- in riferimento al sub-obiettivo a. i criteri metodologici che si utilizzati sono stati di due tipi: il primo è stato quello di carattere statistico-documentario in quanto sono stati raccolti, confrontati, selezionati e verificati dati ed informazioni riguardanti la letteratura più importante sull'argomento;
- in riferimento al sub-obiettivo b. i criteri metodologici sono stati quelli di carattere qualitativo, in quanto sono state effettuate interviste approfondite a testimoni-chiave esperti delle tematiche all'esame e a emigranti tornati nell'area all'esame (Valva e Buccino, soprattutto) appartenenti alle diverse fasi migratorie sopracitate, nonché a immigrati stranieri insediatesi soprattutto nell'area di Contursi (nell'uno e nell'altro caso le interviste complessivamente sono state circa 60). Delle interviste più rappresentative ne sono state redatti dei "racconti di vita";

L'insieme dei materiali raccolti ed analizzati formano il presente rapporto di ricerca finale.

Articolazione del rapporto di ricerca

Il rapporto si compone di cinque capitoli e di tre tipi di Allegati: il primo allegato riporta i “racconti di vita” degli emigranti di Valva e di Buccino espatriati nelle Americhe e in Europa, soprattutto in Germania; il secondo riporta, invece, i “racconti di vita” degli immigrati – perlopiù di origine rumena, ucraina e marocchina, che vivono e lavorano sia nelle aree che definiscono l’Alto Sele che in quelle che definiscono la Piana del Sele in quanto più dinamica appare la domanda di lavoro. Il terzo tipo di Allegati riguarda gli strumenti tecnici utilizzati per la raccolta dei materiali e per l’effettuazione delle interviste in profondità.

Pertanto, alla presente Introduzione - redatta da F. Carchedi – segue un secondo Capitolo realizzato da Mattia Vitello che affronta sia il fenomeno emigratorio campano che quello immigratorio di origine straniera che interessa la Campania da almeno un ventennio. Si tratta, in sostanza, di una panoramica che mette in evidenza le differenti fasi emigratorie, le differenti traiettorie che tali flussi hanno intrapreso e percorso, le condizioni generali di vita e di lavoro che caratterizzavano gli emigranti. Al contempo, mette in evidenza la formazione progressiva delle presenze straniere, la loro distribuzione regionale e le attività lavorative svolte.

Il terzo Capitolo, redatto da F. Calvanese, pone l’attenzione sulle caratteristiche strutturali delle aree dove si è svolta l’indagine di campo e dove – a partire dagli anni Cinquanta fino alla seconda metà degli anni settanta – emigravano gli abitanti dei paesi che costituiscono l’area dell’Alto Sele. Si tratta di un’area che ha dato un contributo significativo all’emigrazione salernitana in generale, date le sue precarie condizioni economiche che nel secondo dopoguerra si erano ulteriormente ridotte. L’Alto Sele era una delle aree – tra le altre - che per la Campania facevano parte del Piano Marshall (dal nome del Segretario di Stato americano che progettò il piano di sviluppo europeo nel dopoguerra) e che rientrava, pertanto, nelle aree soggette a finanziamenti di sviluppo locale. L’attenzione si ferma poi su alcune caratteristiche peculiari dei comuni esaminati in quanto oggetto della rilevazione

sul campo, ossia su Valva, su Buccino e su Contursi per quanto concerne le interviste agli immigrati stranieri.

Il quarto capitolo – redatto da Adriana Bernadotti, da Francesco Carchedi e da Federica Dolente – espone i risultati delle interviste effettuate agli emigranti di Valva e di Buccino tesi a ricostruire il percorso migratorio, le condizioni di vita e di lavoro, le modalità di soggiorno nei paesi di emigrazione, i rapporti e le relazioni sociali e d economiche intraprese, nonché le cause e i motivi che hanno innescato il processo di maturazione del rientro nelle aree di espatrio. In pratica il Capitolo analizza le informazioni acquisite con le interviste dirette, raccontando – mediante il metodo qualitativo – le esperienze migratorie di quanti da Valva e da Buccino sono espatriati negli anni Cinquanta e Sessanta, negli anni Settanta ed Ottanta ed infine, anche se ormai l'emigrazione è molto ridotta e poco caratterizzata socialmente, l'emigrazione più recente degli anni Novanta.

Il quinto Capitolo – redatto da Grazia Moffa - analizza, specularmene, al capitolo precedente, i percorsi migratori di un gruppo di immigrati stranieri che vivono e lavorano sia nell'area dell'Alto Sele che in quella della Piana del Sele. Si tratta, tuttavia, di un collettivo di immigrati solo in parte stanziale, in quanto un'altra parte preferisce (o è ancora costretta) ad una significativa mobilità a carattere intra-provinciale (il territorio di Salerno) e a carattere regionale e finanche interregionale. Soprattutto per quelle componenti che lavano nel settore agricolo ed edilizio. Il Capitolo si sofferma sulle condizioni di lavoro e su quelle alloggiative, nonché su quelle relazionali e socializzanti.